

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

Sono pervenuti Terzi i seguenti abbonamenti elettorali: BOLOGNA 67; FERRARA 13; MODENA 131; RAVENNA 74; IMOLA 25; UDINE 10; SAVONA 7; LECCE 16; PISA 21; GROSSETO 58; ANCONA 220; PESARO 100.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Rinviata a oggi ogni decisione dopo 24 ore di intrighi

Tra le correnti d.c. affannosa

Il contrario della programmazione

DAL 1° GENNAIO del 1965 doveva scattare — secondo gli impegni del primo governo di centro sinistra — un bilancio statale elaborato in funzione della programmazione economica e quindi dei relativi interventi pubblici nell'economia nazionale. Per questo il Parlamento approvò una legge di riforma della contabilità statale per farla coincidere con l'anno solare. Il bilancio statale varato l'altra sera dal Consiglio dei ministri, invece, non solo non è coordinato con la programmazione (una volta messo in soffitta il Piano che venne presentato dall'on. Giolitti) ma è esattamente il contrario di essa. Questo bilancio riflette così, con chiarezza, l'involutione politica della coalizione governativa. Giustamente il compagno Lombardi — nella sua intervista all'Espresso — ha ricordato che il centro sinistra si è trovato a dover scegliere, su « un terreno di scontro nella congiuntura economica, tra chi voleva il rafforzamento dei centri di potere tradizionali e chi puntava invece sul loro sia pur graduale superamento ». La scelta è stata fatta e l'impostazione del bilancio statale ne è una conseguenza nel senso che esso, nei suoi presupposti e nei suoi effetti, lascia appunto la via interamente aperta al rafforzamento di quei centri tradizionali del potere.

Ne sono una prova, tra l'altro, gli elogi che al bilancio elaborato dal governo sono immediatamente venuti nei commenti del *Corriere della Sera* (a firma di quel Libero Lenzi che proprio due giorni fa l'*Avanti!* definiva un economista « alla destra dei padroni ») e del *confindustriale* 24 Ore.

SI A L'ENTRATA che la spesa pubblica vengono praticamente congelate, bloccate. I modesti incrementi previsti per l'una e per l'altra parte del bilancio (7,4% per le entrate e 5,1% per la spesa) sono uguali o addirittura inferiori all'aumento dei prezzi che dall'anno scorso ad oggi si è verificato nella misura del 5-7% e che è ben lungi dall'essere arrestato. Ciò significa, appunto, che nel complesso il governo rinuncia a dare allo Stato — in termini reali, ossia in valore effettivo della moneta — maggiori entrate per svolgere una più vasta ed incisiva politica della spesa pubblica, tale da avere un effetto dinamico sulla situazione economica.

Si rinuncia in primo luogo ad impostare, almeno nei termini iniziali, una nuova politica fiscale: la grandissima parte dei 6233 miliardi previsti per entrate tributarie continuano, come nel passato, a provenire da imposte indirette pagate sui consumi. Non a caso assieme al varo dei nuovi bilanci il governo — con evidente disprezzo per la decisione del Senato e dei dettami costituzionali — ha ripresentato una legge per aumentare l'imposta generale sull'entrata che rappresenta la voce essenziale delle entrate fiscali e al tempo stesso il più tipico strumento di un sistema fiscale arcaico, ingiusto, antipopolare, antidemocratico.

Per quanto poi riguarda la spesa pubblica, è stata applicata alla lettera la direttiva delle autorità del MEC, contenendola entro il limite del 5%; gli stanziamenti parziali disposti per le varie voci servono appena a compensare l'aumento dei prezzi e non costituiscono alcuna iniziativa seria e all'altezza dei relativi problemi: il finanziamento delle imprese pubbliche, per organici programmi di sviluppo; la costruzione di una nuova e moderna rete ospedaliera, di scuole sufficienti per le accresciute esigenze; i problemi dei porti, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della ricerca scientifica ecc. Destinare a ciascuno di questi problemi microscopiche fettine di una torta già tanto striminzita significa non avviarne a soluzione nemmeno uno, mentre la situazione economica esige soluzioni organiche e profonde.

CONSENSI che vengono da destra (consensi auti solo perché chi li esprime vuole alzare il prezzo) sono motivati dal fatto che un siffatto bilancio lascia il campo del tutto libero al grande capitale privato, mentre cerca di tenere sbarrata la strada di una programmazione democratica dell'economia nazionale. Ciò, del resto, non viene nemmeno nascosto: il quotidiano della DC ha infatti affermato, nel suo editoriale di ieri, che dopo l'annuncio di un siffatto bilancio statale agli imprenditori non resta che « di riprendere lo slancio di iniziative di un tempo », mentre lo stesso giornale d.c. invita i « cittadini-consumatori » ad « assecondare gli sforzi del governo contenendo i consumi voluttuari » (quali, dal momento che l'aumento dell'IGE dovrebbe colpire persino l'imposta che si paga sulle sigarette, sulle bullette della luce e del gas?).

I grandi gruppi economici non hanno davvero bisogno degli inviti del governo per rilanciare le iniziative di un tempo » destinate a riprodurre, ad aggravare ed esasperare — sia pur a nuovi livelli e in termini talvolta diversi — gli squilibri economici e sociali che hanno prima caratterizzato gli anni del « miracolo economico » e che oggi sono la massima espressione della congiuntura. Questo rincio è già in atto e lo scontano duramente tutti i lavoratori. Ma nelle stesse forze politiche che sostengono il governo sorge ormai più che un dubbio il fatto che una tale politica possa essere non diamo appoggiata ma anche solo subita dalle masse popolari. Anche e soprattutto per questo, la coalizione governativa stenta a restare in piedi.

Diamante Limiti

ricerca del compromesso

Piccioni eletto presidente del C.N. con 34 voti contrari - Accordo per Fanfani al Quirinale? - Rumor parlerà forse solo oggi - Riunioni delle correnti e tra i leader - «Forze nuove» contro l'inclusione di Scelba nella maggioranza

La prima giornata dei lavori del Consiglio nazionale della DC che doveva rappresentare l'avvio della « chiarificazione » attesa dagli altri partiti della maggioranza, si è conclusa ieri sera (dopo alcuni espletamenti formali) in un clima di confusione e di impotenza politica eccezionali. Per tutta la giornata si sono svolte riunioni e si sono avuti incontri allo scopo di trovare, come voleva Rumor, quella piattaforma unitaria « preventiva » che il Consiglio nazionale avrebbe poi dovuto semplicemente ratificare. L'accordo però non è stato raggiunto e allora — invece che andare francamente e apertamente a un dibattito che ancora si attende malgrado si sia svolto oltre quindici giorni fa — un congresso — sono stati voluti e ottenuti da parte dorotea nuovi rinvii che ormai appaiono alquanto grotteschi. I tempi della vicenda di ieri sono stati questi: in mattinata un « vertice » dei capi-corrente con Rumor e Moro alla Camilleuccia; poi convegni separati dei consiglieri nazionali delle varie correnti; alle 18,30 la riunione del Consiglio nazionale con una breve commemorazione, quella di Rumor, di Nicola Pizzelli; infine, dopo l'elezione di Piccioni a presidente del C.N., il rinvio a oggi a mezzogiorno del dibattito.

Per quanto riguarda la elezione di Piccioni va segnalata una bizzarra eccezione. Da anni il vecchio senatore viene regolarmente eletto per acclamazione non è alla presidenza del C.N. Ieri, sorprendentemente, lo scelbiano Poletti ha chiesto che si rispettasse il dettato dello statuto e che il presidente venisse eletto con scrutinio segreto: Piccioni ha avuto 126 voti favorevoli, 28 schede bianche, 6 schede disperse, cioè 34 voti ostili alla sua elezione, un numero di molto superiore alla forza numerica dei consiglieri scelbiani. Con il che è risultato che le passate «unanimità» non erano tutte sincere: e forse proprio questo era lo scopo della mossa che resta comunque abbastanza misteriosa — degli scelbiani.

Anche questo episodio marginale è servito in ogni caso a dimostrare che il clima in questo C.N. non dei precedenti è che l'impresa che Rumor si è prefisso, e cioè il ritorno a una completa (ma equivoca) unità formale, appare tuttora ardua. Nei corridoi dell'EUR, ha tuttavia preso credito la voce che i dorotei avrebbero accettato la candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica. Ciò farebbe parte di un disegno a più largo raggio, che prevede Taviani presidente del Consiglio in caso di crisi del governo Moro e la conferma di Rumor a segretario del partito con l'appoggio dei fanfaniani.

RETROSCENA

In mattinata, verso le dieci, si erano riuniti alla Camilleuccia Rumor, Moro, Colombo, Fanfani, Pastore e Scelba. La riunione si è conclusa solo alle tre del pomeriggio e ha avuto fasi, semmai, anche assai calde. In questi posizioni emerse sarebbero state queste: Rumor ha chiesto una delega fiduciaria per sé; una direzione unitaria; l'adozione di un documento politico sul quale tutti potessero trovarsi d'accordo; l'invio di appoggio della tesi di Rumor. Scelba ha anch'egli mostrato di condividere quella impostazione. Le riserve sono state avanzate (e in forme sempre più precise) da Pastore. Moro ha svolto la sua consueta paziente opera mediatrice ma, per ora, senza risultati positivi.

La questione che Pastore ha posto a nome di «Forze nuove» è nettamente politica: infatti per l'aspetto organizzativo (cariche interne, scelta di Rumor segretario, ecc.) i sindacalisti non avanzano riserve rilevanti. In sostanza Pastore ha sostenuto che in questo momento si impone una scelta politica chiara e aperta della DC a favore del centro sinistra; tale scelta sarebbe certo resa equivoca se anche gli scelbiani volessero il documento finale. A meno che — e qui Pastore è stato chiaro — gli scelbiani, entrando in ragione e votando il documento conclusivo, non dichiarassero di « recedere » dalle loro tradizionali posizioni, ribadite anche in congresso. Scelba naturalmente ha escluso questa eventualità. Moro ha proposto una via di mezzo: gli scelbiani potevano astenersi sui quei punti del documento che contrastano con la loro posizione, e in tal caso il documento (pur continuando ad avere formalmente i consensi di tutti) avrebbe potuto essere più esplicito a proposito della politica del centro-sinistra. Nello svolgere tale sua azione mediatrice Moro ha messo molto l'accento sulla difficoltà e gravità della situazione politica generale e sul deterioramento dell'alleanza governativa: agli ottimi rapporti che continuano ad avere con Nenni e Reale, ha detto Moro, si contrappongono sempre più precise e gravi prese di posizione discordanti da parte del PSI e del PRI come tali.

Pastore ha continuato a insistere sulla necessità di chiarezza e di un documento di lotta dei postelegrafonici e degli altri statali. I tre sindacati dei lavoratori P.T. hanno deciso uno sciopero del postelegrafonico di quelle rivendicazioni per il giorno 10 qualora non

PRIMO GIORNO DI SCUOLA



Si sono aperte ieri in tutta Italia le scuole d'ogni ordine e grado, almeno quelle nelle quali la mancanza di aule o di insegnanti non ha suggerito di scaglionare nei prossimi giorni l'avvio al nuovo anno di studi delle varie classi. Pubblichiamo in questa pagina un primo quadro della situazione scolastica nelle principali città italiane così come si è rivelata nel « primo giorno di scuola ».

Spostata la data a martedì

CISL e UIL aderiscono allo sciopero nelle FS

Treni fermi dalle 10 alle 13,30 — 15 mila assuntori disserteranno stazioni e passaggi a livello — Azioni unitarie fra i postelegrafonici il 10 e il 17 — Protesta dei sindacati degli statali

Lo sciopero dei 35 mila ferroviari del personale di macchina e viaggiante già proclamato dal SFI-CGIL per domenica 10 alle 13,30 e sarà unitario. La decisione è stata adottata ieri sera dalle segreterie dei sindacati nazionali di categoria. Intanto a Roma, ieri, lettere e pacchi sono rimasti bloccati per uno sciopero di 3 ore da 600 autisti addetti ai trasporti postali. L'agitazione è a tempo indeterminato. Mentre giovedì e venerdì la capitale resterà senza posta per lo sciopero dei «ripartitori» (gli addetti, cioè, allo smistamento della corrispondenza dagli uffici di zona a quelli di quartiere). L'azione dei PT è motivata — come ha riconosciuto anche la UIL — in un suo comunicato — «dalla mancata soluzione di quelle rivendicazioni (organici, rese e cottimi, diari, abolizione del turno pomeridiano del sabato per i portatelieri, ecc.) che l'Amministrazione PT si era impegnata ad avviare a soluzione entro il 10 marzo 1964». Dunque, per i postelegrafonici come per i ferroviari: il governo assume impegni per smorzare l'azione sindacale e di vedere i sindacati, salvo poi a rimangiarsi o a ignorarli. Dal canto loro, i rappresentanti degli statali (CGIL, CISL, UIL e autonomi), dopo aver constatato che il provvedimento sul congedamento non è stato ancora esaminato dal Consiglio dei ministri, hanno deciso di « tornare a incontrarsi nella prossima settimana per le decisioni d'azione sindacale che si renderanno necessarie ». E' confermata, infine, l'azione dei Vigili del Fuoco, che dal 1° ottobre si asterranno dalle prestazioni straordinarie.

PAGHI TUTTO LUI PER SALVARE COLOMBO

Pesantissima richiesta del PM contro Ippolito

Oltre alla reclusione, l'imputato dovrebbe pagare 16 milioni di multa - 33 anni chiesti complessivamente per gli altri nove imputati - Solo un richiamo alla «leggerezza e negligenza» del ministro

Venti anni di carcere per Felice Ippolito, trentatré complessivamente per gli altri nove imputati, più 73 milioni di multa, ha chiesto il pubblico ministero Romolo Pietroni a conclusione della lunga e dura requisitoria nel processo per le irregolarità amministrative del CEN. Il pubblico ministero ha chiesto che agli imputati vengano negate tutte le attenuanti, comprese quelle generiche. Ha chiesto inoltre che i vari peculati contestati a Felice Ippolito e agli altri accusati vengano unitificati in un unico reato di peculato pluriaggravato. In dettaglio le richieste del P.M. sono le seguenti: Felice Ippolito — per peculato continuato e pluriaggravato, abuso d'ufficio d'ufficio e interesse privato: 20 anni di reclusione, 16 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Girolamo Ippolito — per concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio: 7 anni e 3 mesi di reclusione, 16 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Emilio Rampoello Del Tindaro — per concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio: 7 anni e 3 mesi di reclusione, 16 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Mario De Giovanni — per concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio: 4 anni e 9 mesi di reclusione, 6 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Giuseppe Amati — per concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio: 4 anni e 9 mesi di reclusione e 4 milioni di multa; Mario Guaffanti — per concorso in peculato: 4 anni e 3 mesi di reclusione, 6 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Luigi Suvini — per concorso in peculato: 3 anni e 3 mesi di reclusione, 6 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Ferruccio Perusini — per concorso in interesse privato in atti d'ufficio: 10 mesi di reclusione e 6 milioni e 600 mila lire di multa; Achille Albonetti — per interesse privato: 6 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa.

Le richieste del pubblico ministero hanno suscitato scalpore in aula e poi in ogni ambiente non appena sono rimbombate sulle prime pagine dei giornali della sera. Il più colpito fra gli imputati presenti al dibattimento è stato Girolamo Ippolito, l'ingegnere e professore universitario indicato dal pubblico ministero come il maggior responsabile dello scandalo dopo Felice Ippolito. L'ex segretario generale ha appreso la notizia nella stanza che occupa al Policlinico di Roma. Nulla si sa sulle sue reazioni. A molti le richieste del dottor Pietroni sono sembrate dure e inattese, anche se ormai si sapeva da alcune settimane che il pubblico ministero si sarebbe tenuto « molto alto » e anche se una richiesta di venti anni era stata prevista dalla maggior parte di coloro che hanno seguito giorno per giorno questo estenuante, ma interessantissimo dibattimento. Il dottor Pietroni ieri mat-

rina ha preparato lentamente l'ambiente, moltiplicando le sue puntate contro Felice Ippolito, puntando (ma solo idealmente, perché l'ex segretario generale non era presente) il suo indice accusatore sull'uomo « che ha sperperato, mirando solo a un vantaggio personale, miliardi dello Stato ». Ieri, Pietroni — forse rendendosi conto che non avrebbe potuto, moltiplicando le sue puntate contro Felice Ippolito, puntando (ma solo idealmente, perché l'ex segretario generale non era presente) il suo indice accusatore sull'uomo « che ha sperperato, mirando solo a un vantaggio personale, miliardi dello Stato ». Ieri, Pietroni — forse rendendosi conto che non avrebbe potuto, moltiplicando le sue puntate contro Felice Ippolito, puntando (ma solo idealmente, perché l'ex segretario generale non era presente) il suo indice accusatore sull'uomo « che ha sperperato, mirando solo a un vantaggio personale, miliardi dello Stato ».

Uno per tutti. Si dirà che così vuole il nostro arcaico Codice, si dirà che il P.M. ha smarrito il senso delle proporzioni, si dirà che questo Ippolito è nato sbagliato e finirà in conseguenza: certo è che questo numero che è risuonato tra le mura del Palazzo e rimbombato nelle redazioni dei giornali — 20 vent'anni di galera — è come un pugno al ventre che tronca il fiato e illividisce il volto. Un terzo della vita di un uomo, pressoché tutta la vita che resta, è un vent'anni di galera. Se questa figura della nostra vita pubblica fosse colpevole di omicidio non diremmo colposo ma volontario, e magari — per via che non sarebbe stata diversa. Se poi fosse il protagonista di una di quelle vicende di cui sono piene le cronache, se per folle gelosia e malinteso senso d'onore avesse selvaggiamente massacrato un paio d'esseri umani, la sua libertà personale non sarebbe forse neppure in discussione. Viceversa essendosi intrappolato — per via che non è solo suo — in un meccanismo speculativo che è frutto del regime democristiano, ma che è necessario colpire isolatamente proprio per evitare che si risolga alle cause per le e lontane, ecco la severità « esemplare »: vent'anni.

I problemi della ricerca scientifica. Le condizioni degli enti di Stato? Tutte queste cose, in ombra, e' un capro che deve espriare l'espiazione tanto più facile sarà circoscrivere e chiudere la vicenda. La moralità pubblica, la difesa del pubblico denaro? Certo, ma a senso unico: o vent'anni per il prof. Felice Ippolito corrispondono le concessioni alla «buona fede» del responsabile politico on. Emilio Colombo. Vent'anni di galera al primo, neppure un anno di moratoria politica, per così dire, per il secondo, anzi le chiavi del Tesoro e della vita dello Stato. Così, la falsa moralizzazione e la parziale legalità coprono il persistere della speculazione eretta a sistema e delle emertà politiche insuperabili: le coprono e si sommano, rendendo tutto il quadro ancora più fosco. Vent'anni, questa volta, non vuol dire « chi sbaglia paga », ma vuol dire « tra chi sbaglia, uno paghi venti volte per tutti » e il resto marcia in pace.

Andrea Barberi (Segue a pag. 5)